STATISTICA DELLE PROVINCIE E PREFETTURE DEL REGNO D'ITALIA SAGGIO...

Attilio Zuccagni-Orlandini

PROEMIO

Quel prodigioso concorso di avvenimenti, per cui venne a costituirsi il REGNO D'ITALIA, rese necessaria una nuova divisione politica del suo territorio. Le *Intendenze* degli Stati Sardi; le *Provincie* e i *Distretti* di Lombardia; i *Ducati* e i *Governi* di Parma; i *Governi* e le *Delegazioni* degli Stati Estensi; i *Compartimenti* e *Commissariati* della Toscana e i *Circondarii* di Lucca; le *Legazioni* e *Delegazioni* degli Stati Pontificii; la divisione infine *Provinciale* e *Distrettuale* delle due Sicilie, additavano colle loro diverse denominazioni le funeste conseguenze delle nazionali discordie, provocate e alimentate dagli usurpatori stranieri!

Fu quindi provvidissimo il divisamento del Potere legislativo, il quale considerando che una buona divisione territoriale è il primo elemento di vita nell'interno di uno Stato, si mostrò sollecito di formarla pel Regno armoniosamente semplicizzata. Se non chè non era opera da prendersi a gabbo la nomenclatura preferibile, trattandosi di una nazione come è l'italiana, la quale possiede una ricchissima lingua, di cui potranno all'uopo giovarsi altri popoli per gli usi di alcune voci, ma ben lontana dalla necessità di ricorrere a stranieri idiomi.

Questo bisogno politico in cui si trovò, dopo l'annessione dei diversi Stati, il Ministero del regno, ne richiama alla memoria ciò che fu praticato in Toscana per analoghe circostanze nel 1848. Siccome nei periodi di torbidi popolari i più ambiziosi aspirano sempre e avidamente al potere, manifestando poi nell'esercitarlo quanto lo meritassero, accadde in Firenze dopo la proclamazione del reggimento costituzionale, che una Legge dei 3 Marzo 1848, mentre proponevasi il prezioso scopo di regolarizzare la elezione dei Deputati, formò una tale divisione e suddivisione territoriale della Toscana, da eccitare

l'universale malcontento: e questo crebbe a dismisura all'annunzio di un nuovo ordinamento de' 9 Marzo, poi di un progetto di legge degli 11 Settembre dell'anno medesimo 1848.

Conseguentemente comparve in Dicembre quel Decreto Ministeriale, che istituiva una Commissione (1) coll'incarico di presentare un progetto di *Divisione territoriale* adattabile a tutti gli effetti amministrativi e giudiciali. La Commissione prese di mira in modo speciale la scelta di una nomenclatura radicalmente italiana, togliendo così l'umiliante abuso dei francesismi. Bandì per conseguenza i nomi improprii di Dipartimento, Compartimento, Circondario, riproducendo le voci italianissime di *Provincia, Distretto, Sezione distrettuale*. Chè se di quella proposta non venne fatto caso alcuno, e fu anzi tenuta in dispregio per odio dei Ministri che l'avevano richiesta, certo è che fu resa di pubblica ragione coi tipi del Le Monnier nel Febbrajo del 1849. Ciò premesso vedasi quel che fu praticato in Torino dieci anni dopo, ossia nel 1859.

Per la divisione primaria del Regno venne provvidamente sostituita alle Intendenze ed ai Compartimenti la voce PROVINCIA: usarono infatti i Romani di chiamare Provincie i paesi che alla Repubblica aggregavano; e nei bassi tempi le italiane Repubbliche distinguevano esse pure con tal nome i territorii che andavano acquistando, o per dedizione o colle armi.

Con altrettanta proprietà fu conservato il nome di *Comune* alla minore delle suddivisioni, tanto più che quella voce sveglia negli Italiani idee generose di Libertà e di prosperità nazionale. Ma le due divisioni intermedie di *Circondarii e Mandamenti* fanno conoscere apertamente la loro origine piemontese.

Se i confini dello Stato e la lunga unione coi Savojardi, di nazione francese, resero in certo modo inevitabile la promiscuanza delle due lingue in Torino, ove fino a questi ultimi nostri anni presso la moderna piazza di Emanuele Filiberto, davasi alla barriera il nome di *Porta d' Italia*, non doveva conseguirne che nel dividere politicamente il territorio di tutto il nuovo Regno, si dovesse preferire il francesismo di *Circondarii (arrondissement)* alla italica voce *Distretto*, e quel che è peggio la stranissima suddivisione in *Mandamenti*, voce che potrà usarsi per ordini o comandi, non mai per *Sezioni Distrettuali o Preture*: ma come poteva essere ciò avvertito da chi chiamava le notificazioni *tiletti*, ed approvava la mostruosa trasformazione delle *Corti Criminali* IN ASSISIE!

Frattanto una Legge ormai promulgata volle così, ed è quindi necessario il conformarsi ad essa nei prospetti statistici delle Provincie. Bramo bensì

premettere la dichiarazione, che ogni qualvolta dovrò far uso delle due voci *Circondario* e *Mandamento* le ripeterò con ripugnanza, per essere la prima di esse di straniera origine e la seconda di stranissima tempra.

Non rechi intanto sorpresa, se ne piacque far subjetto del proemio il giusto lamento della tolleranza del potere Legislativo, che permetteva la inutilissima sostituzione di nomi di falsa lega a voci italiane purissime, poichè non è ancora cancellato dalla memoria ciò che accadde nei primi anni del corrente secolo, dopo l'invasione francese comandata dal I Napoleone. Il popolo fiorentino incominciò per vezzo ad usare francesismi, e poi finì per adottarli (2); nulla dunque di più facile che colla venuta in Firenze di abitanti dell'alta Italia addivengano di uso familiare frasi e voci provenienti da dialetti diversi. Il fraternizzare delle popolazioni della Penisola nella Capitale, è stato uno dei più preziosi frutti della ricuperata nazionale indipendenza, ma sarebbe molto necessario che i nuovi ospiti si familiarizzassero col toscano idioma. E non è questo amore di municipio, ma di patria; animato dal quale, mi accingo con lieto animo all'ardua impresa delle *Statistiche Provinciali*.

NOTE

(1) La Commissione, nominata con Decreto Ministeriale di 21 Dicembre 1848, venne composta del *Prof. Attilio Zuccagni-Orlandini* Presidente e Relatore, dell'Ingegnere e Dottore *Antonio Giuliani* e dell'Avv. *Tommaso Corsi*.

(2) Il mal vezzo del basso popolo fiorentino di sostituire al prender posto il *piazzare*, al riordinare gli oggetti l'*arrangiare*, al parrucchiere il *frisore*, condusse alla brutta conseguenza, che quei francesismi vengono tuttora usati! Chi ne assicura, che tra non molto all'amichevole accomiatarsi coll'*addio*, debba sentirsi promiscuare lo *sciao* e il *ciorea*, e che il caro nome *bambino* debba convertirsi in *masnà*? Molti sono gli idiotismi usati dalla plebe fiorentina, che dovrebbero essere banditi o corretti, sarebbe quindi grave danno che venissero ad aggiungersi cattivi neologismi!

INTRODUZIONE

I.

La statistica è scienza; necessità di stabilirne le teorie.

Alcuni fautori delle dottrine del Say negano tuttora alla Statistica l'onore di scienza: quell'opinione è erronea; sarà ben facile il dimostrarlo.

Le scienze cercano una o più verità che servano loro di base fondamentale; definiscono col mezzo dell'analisi intellettuale la natura dei fatti; danno ad essi stabilità e precisione, e insieme li legano con segni ben determinati, per formarne leggi generali ed applicarle ai casi particolari: converrebbe ignorare al tutto gli ufficii della Statistica, per non ravvisarli appunto nei preindicati schiarimenti.

La Statistica è scienza, ed ha uno scopo sommamente importante; ma suol chiamarsi a buon diritto *scienza nuova*, stantechè non essendosi finora trovati in accordo gli economisti nel determinarne le teorie in un modo conveniente ed uniforme, gli scrittori di Statistiche con soverchia libertà, per non chiamarla licenza, vanno producendo metodi e sistemi immaginati a capriccio; e da ciò è derivata la più strana disparità nei giudizj, pronunziati sulle Statistiche modernamente pubblicate: ne faccia fede il solo esempio che, tra tanti altri, ne piace di addurre, per non cumulare subietti di umiliante carattere.

Nel decorso anno 1864 pubblicavano un secondo Annuario Statistico i Chiarissimi economisti Correnti e Maestri, i quali primeggiano, come è ben noto, tra i viventi italiani scrittori di Statistiche. Preziose notizie si trovano registrate nelle due parti di quell'Annuario; la prima delle quali destinata a investigazioni generiche sopra gli Stati Europei, e la seconda più specialmente riserbata a lavori di argomento patrio. Ebbene; un Membro della Giunta Municipale di Milano emetteva il suo giudizio su quell'opera statistica con lettera diretta ai due illustri autori del medesimo, pubblicata dalla tipografia sociale milanese e nella quale si leggono le seguenti sentenze.

» L'ufficio alla Statistica ora assegnato è
» coatto; le tavole contenute nel vostro An-
» nuario sono solenne esempio di tanto er-
» rore.... No: la Statistica Italiana non
» è nata ancora, nè la vera scienza della
» Statistica è oggidì conosciuta! Bastino questi pochi, ma non poco avventati giudizii, a far conoscere il contenuto della preindicata lettera!

Finchè quel Membro della Giunta Milanese non abbia fatto meglio conoscere le sue speciali teorie, per adottarle se ne avranno il

merito, è pur necessario di provvedere in qualche modo al compenso delle attuali incertezze della scienza. Determinato che sia il vero scopo della Statistica, esporrò per quali vie e con quali mezzi giunger si possa a conseguirlo pienamente. E non pretendesi che i ragionamenti i quali verranno posti in campo, debbano considerarsi come preferibili ai principii teoretici fin qui prodotti dai diversi economisti, i quali trattarono di materie statistiche: a tutti è dato di valersi liberamente di quelle teorie che furono finora propagate; e se avverrà che altri produca metodi rettificati e migliori, di buon grado saranno da me ancora preferiti; per cui conchiudo colle mille volte ripetuta sentenza Oraziana,

... Si quid novisti rectius istis,
Candidus imperti: si non his utere mecum.

II.

Scopo e utilità della statistica.

Nella mia perseverante applicazione agli studj della Statistica meditai più volte sulla importanza, che in tutte le Prefetture del Regno fosse compilata una Statistica plenaria della loro Provincia, con tavole di supplemento per le annue variazioni ed aggiunte.

Erasi in me risvegliato un tal concetto fino da quando mi occorse di esaminare ed ammirare un lavoro di questo genere, da un Prefetto del primo Impero francese egregiamente eseguito. Fu questi il *Conte di Chabrol de Volvic,* cui era stata affidata l'amministrazione governativa dell'antico *Dipartimento di Montenotte;* il quale comprendeva le provincie di Savona, di Oneglia, di Acqui e di una parte di quella di Mondovì. Ora siccome nella nostra Italia la dolcezza del clima, il ridente aspetto del suolo e i suoi prodotti, l'ingegnosa attività delle popolazioni e i tanti monumenti storici e artistici; siccome insomma tutto eleva la mente degli uomini d'ingegno a provvidi pensamenti, così avvenne che il Conte Chabrol, sorpreso dall'incantevole sezione di Riviera Ligure compresa nei confini del suo Dipartimento, e dal pittorico aspetto delle pendici di quella parte di Appennino, essendo preventivamente convinto della importanza delle investigazioni statistiche, compilò accuratamente e pubblicò in due volumi la *Statistica del Dipartimento di Montenotte.*

Napoleone I, cui non isfuggivano i meriti speciali dei numerosi suoi sottoposti, apprezzando equamente quelli del Conte Chabrol, volle con generosità ricompensarlo, affidandogli la *Prefettura della Senna,* la prima cioè dell'Impero: ecco un bell'esempio di sovrana giustizia! Ma l'opera del Prefetto di Montenotte è nota ai Prefetti del nuovo Regno? E quanti di essi si mostrarono solleciti nell'imitarlo, se si eccettuino i Prefetti di Pisa, di Grosseto, di Siena?

Considerando intanto che tra i molti autori moderni di scritti statistici uno singolarmente può additarsi, che al merito di aver compendiato le sue teorie in un opuscolo di poche pagine, seppe unire ancor quello di emettere sentenze giustissime, mi si conceda di farne speciale menzione. Fu questi il Duca di Ventignano, il quale nel proemio ai suoi *Elementi della Scienza Statistica* avvertì saggiamente, che se può dirsi assennato il possidente che si mostra sollecito di premunirsi di accurato inventario dei suoi beni mobili e immobili, senza perdere mai di vista il buono andamento dei proprii affari, è sacro dovere dei Governi d'imitare un così provvido esempio, poichè essi amministrano un intiero Stato e le sue fortune. Ben governare, equivale a rettamente amministrare; nè si può amministrar bene senza conoscere a fondo le cose che si amministrano, e le persone nel di cui interesse debbono amministrarsi; ma una tal conoscenza

non si può altrimenti ottenere che per mezzo di statistiche investigazioni.

Ammettendo quella sentenza come giustissima, si lasci ai seguaci del Say il diffidare della utilità delle statistiche, convenendo bensì della somma difficoltà di compilarle con la debita esattezza; e nemmen si tenga rigoroso conto dei troppo vasti disegni tracciati dal Gioja. Attenendoci alla retta guida dell'im. Romagnosi, diasi alla Statistica tutta la dignità scientifica, ed essa diverrà preziosa sorgente di utili notizie, necessarie in special modo alle amministrazioni governative.

Ma non vuolsi occultare la somma difficoltà incontrata finora dagli scrittori delle statistiche per compilarle ordinatamente, stantechè i coltivatori di questa scienza non si trovarono fin qui in accordo nello stabilire quella unità di tipo, che deve produrre i risultamenti da sottoporsi a confronto. Ai cinque Congressi *internazionali* tenuti a Brusselle, a Parigi, in Vienna, a Londra ed a Berlino accorse un numero ben grande di economisti, e molti furono i lavori da essi iniziati, ma non si devenne ancora alla conclusione essenzialissima di adottare la tanto necessaria *uniformità di metodo* per le compilazioni e pubblicazioni delle statistiche ufficiali. Senza soscrivermi agli avventati giudizii dei troppo indiscreti censori, mi limiterò ad avvertire, che nei metodi i quali attualmente si praticano per formare le diverse statistiche, predomina al certo un disordine di materie, sommamente nocivo allo scopo finale della scienza; quindi chi la coltiva, trovasi costretto a formarsi un concetto speciale nella repartizione dei materiali raccolti. Nel seguente articolo passerò dunque in rivista i metodi finora usati dai più dotti economisti: che se ripeterò notizie conosciutissime, ciò si condoni al bisogno in cui mi trovo di giustificare e convalidare il metodo da me prescelto.

III.

Esame dei metodi finora praticati.

Ogni qualvolta trovasi bene delineato lo scopo finale di una scienza mercè una esatta e chiara definizione della medesima, fa d'uopo che tutte le fila del lavoro da farsi partano dal centro, ed al centro ritornino non intralciate e confuse, ma tra di loro distaccate e ben distinte.

A suo luogo farò conoscere qualsia il concetto che mi formai della *Statistica*, per dedurne la definizione da me adottata: qui basti di accennare che ne sembrò logicamente conveniente il dividerla nelle IV Sezioni di *Topografia fisica, Popolazione, Industria* e *Amministrazione Governativa*. Ciò premesso vedasi con quali metodi furono trattate le più applaudite statistiche che modernamente si pubblicarono.

Niuno vorrà al certo negare il primato alla *Statistica del Belgio*. Brusselle è la patria dei Quetelet, dei Visschers, degli Heuschling, dottissimi economisti e promotori dei Congressi periodici; i quali provvidamente si proposero di formare una completa Statistica decennale di quel Regno, e fu primo decennio il periodo compreso tra il 1841 e il 1850. I numerosi articoli di quel grandioso lavoro sono maestrevolmente sviluppati e si trovano repartiti in IV. Sezioni, distinte coi titoli di *Territorio; Popolazione; Stato politico, morale e religioso; Stato agrario, industriale e commerciale*. Questa prima divisione generale non richiede a parer mio che una leggera modificazione per traslocamento di materie: ma ove trattasi del *Territorio* ne spiace che tra i prodotti naturali manchino i vegetali, mentre nella divisione del suolo si trova la enumerazione dei *fondi coltivati*, e perfino delle loro entrate soggette a imposizioni, articoli manifestamente pertinenti alla *Industria agraria* ed all' *Ordinamento*

governativo. Oltre di ciò si abusa in quel grandioso lavoro del nome *Industria,* attribuendola alle sole arti meccaniche e manifatture, quasi chè l'Agricoltura e il Commercio abbiano cessato di far parte dell'industria umana: ma sù di ciò ripeterò a suo luogo opportune avvertenze, già da me pubblicate.

L'encomio intanto giustamente tributato al Conte Chabrol, uno dei primi autori delle italiane statistiche, ne richiama all'esame del metodo da esso prescelto nella repartizione delle materie raccolte. La sua *Divisione generale* comprende le seguenti VI. Sezioni *Topografia; Popolazione; Storia* e *Amministrazione; Agricoltura; Industria* e *Commercio:* ma nella Topografia si additano le *zone* delle diverse *coltivazioni* e la divisione territoriale per *Cantoni* e per *Comuni;* l'Industria poi indica al solito le sole *arti meccaniche* e le *manifatture*.

Eccitato dall'esempio del Prefetto di Montenotte, il coltissimo Vice-Intendente Eandi di Saluzzo compilò la Statistica di quella Provincia, ed anch'esso la corredò di carte topografiche e di tavole illustrative. La repartizione da esso adottata in *VII Sezioni* fu la seguente: *Topografia; Popolazione; Produzione dei* 3 *Regni; Industria o Arti e mestieri; Commercio; Storia, antichità* e *monumenti; Amministrazione*. Additò nella Topografia le condizioni del clima e del suolo; notò i tempi delle *semente* e delle *raccolte*, togliendo quelle indicazioni all'Agricoltura: nell'articolo dei naturali prodotti *minerali* enumerò le *escavazioni* e le *fornaci* da mattoni e da stoviglie, e finì per far menzione delle *abitazioni* e dei *municipii*. Nelle produzioni intanto dei 3 *Regni* incluse l'*Agricoltura*, e riserbò anch'esso esclusivamente l'*Industria* alle Arti ed ai Mestieri.

Proseguendo questa rivista con moto retrogrado, mi trovo ricondotto ai principii del corrente secolo, quando cioè il tanto benemerito propagatore degli studii statistici Conte Gröberg d'Hemso; svedese di origine, italianissimo per la sua passionata affezione alla patria adottiva; sforzavasi con energico zelo a tener vivo negli economisti italiani l'amore degli studii statistici. Le norme fondamentali da esso adottate sono per verità molto semplici, *Corografia*, *Etnografia* e *Nomografia;* egli pure bensì distaccò dall'Industria l'Agricoltura e il Commercio. Se non chè quell'egregio scienzato onoravami di speciale amicizia, quindi azzardai, sebbene allora giovanissimo, far notare a quel vecchio venerando l'abusivo significato della parola *industria*, per giustificare le divisioni topografiche da me adottate nell'ATLANTE TOSCANO, ed ei compiacevasi di approvare pienamente la mia avvertenza; tanto più che aveva ormai resa manifesta la sua passionata affezione alla statistica in un modo notabilissimo (1).

Ma non potrebbesi concedere a chi coltiva le discipline economiche, il porre a confronto le teorie dei primarii scrittori di Statistica e dimenticare Melchiorre Gioja. È abbastanza noto che il principale rimprovero fatto a quel celebre autore della *Filosofia della Statistica*, fu quello della soverchia ampiezza da esso data ai confini della scienza: bene è vero, che reca più imbarazzo lo indovinare ciò che manca, che resecare il superfluo, semprechè quest'ultimo difetto non degeneri in ridicolezza, come avvenne ad un modernissimo autore di Lezioni Statistiche (2): si ritorni al Gioja. Possedeva quel dottissimo economista la più castigata filosofia razionale ed una doviziosa raccolta di fatti, e volle farne largo uso nella preindicata sua *Filosofia* della scienza. Conoscendo benissimo che tutte le teorie statistiche vengono a compendiarsi in un Prospetto accurato delle diverse materie da trattarsi, diè il titolo di *filosofico* a quel prospetto medesimo, e lo divise in VII *Parti* suddivise in *Sezioni:* basta al mio esame il prender di mira la sola prima

Parte. La chiamò il Gioja *Topografia*, ma intese manifestamente di parlare del territorio e dei suoi prodotti naturali; stantechè chiamò la prima Sezione *terraquea;* la seconda *idraulica;* la terza *atmosferica*, e dedicò la quarta con inesplicabile confusione di materie alle *spese municipali* ed ai *lavori pubblici*, ai *codici civili e criminali*, ed alla *polizia!* Non occorrendo nemmeno di tener conto della intiera Sezione quarta della *Topografia* per trovarsi al tutto fuori di luogo, mi limiterò a notare che nella Sezione *idraulica* furono additati i *pozzi* e le loro riparazioni, i *ponti* e i *canali navigabili*, i *porti* e le *navi* di differenti specie, anzi la durata perfino dei *navigli!* Concludesi che anche il Gioja confuse i diversi generi delle materie statistiche in modo, da non potere servire di modello.

Riassumendo le osservazioni di sopra esposte a me sembra, che chiaro emerga il risultato di considerare come necessario un sostanziale riordinamento nella esposizione delle notizie statistiche. Ora poichè il mio *Atlante Toscano*, lavoro del 1828, servì di preludio alla *Corografia dell' Italia*, che pubblicai con improbe fatiche sostenute per lo spazio d'un decennio; e poichè dopo quel periodo ritornai alla illustrazione dell'ex-Granducato, compilando *Annali Statistici* per altri dieci anni, se quel lungo tirocinio sostenuto in mezzo a contrarietà le più disgustose (3) può meritarmi il favore e la fiducia del pubblico, oserò proporre un riordinamento sostanziale delle materie economiche, che servir possa di modello alla composizione di una *Statistica* completa.

IV.

Proposta di un modello di statistica.

Fu provvidissimo e molto laudevole il divisamento del Ministero Toscano di fondare in Firenze nel 1848 un R. Uffizio di Statistica, richiedendolo la variazione dei tempi, col passaggio dall'assolutismo al regime costituzionale. E se mi si volle onorare di speciale fiducia da un ottimo Ministro (4) col duplice incarico di fondare il nuovo uffizio, e di assumerne poi la direzione, ne provai indelebile riconoscenza, poichè mi si apriva un vasto campo al coltivamento dei prediletti miei studii, tanto più che posteriormente, nel faustissimo risorgimento cioè della indipendenza nazionale, quel Ministro stesso istituiva una cattedra di Statistica, e m'investiva del grado di Professore.

Ricordar volli questi fatti per poter dichiarare, senza tema di espormi all'accusa di soverchio amor proprio, che da me non furono trascurati gli studii conducenti a conoscere e ben ponderare le teorie statistiche da chi mi avea preceduto e accompagnato in quelle indagini importantissime: mi si conceda dunque l'annunzio della *Proposta* di un riordinamento nei moltiplici articoli nei quali la Statistica suol repartirsi; incominciando dalla seguente premessa.

Nelle scienze economiche una buona *definizione* è di somma importanza: avvertiva infatti un filologo francese, essere le definizioni filosofiche tanto più necessarie, in quanto chè gli uomini si trovano spesso in contradizione *per non aver definito*. Colla guida di questa massima ricercai la definizione migliore della statistica, e una tale indagine mi condusse al convincimento, che questa Scienza nuova non posa ancora sopra base solida e ferma, stantechè nei moderni scrittori mi venne fatto di raccogliere non meno di *venti* definizioni, tutte più o meno tra loro diverse.

Ponendomi sulle tracce del celebre Romagnosi, e portando i debiti riflessi sullo scopo di questa scienza e sopra i mezzi di conseguirlo, tentai formulare una definizione; allo spirito della quale costantemente poi mi attenni. Chi si limitasse al senso etimologico puro e semplice del nome, potrebbe trovarvi

una più che sufficiente indicazione del suo ufficio, significando la parola *Statistica* scienza dello Stato; senso datole anche dal suo propagatore Ackenwall, ma con espressione troppo generica: se non chè il suo successore nella cattedra di Gottinga Schloezer, volendone determinare la mira, aggiunse per vezzo d' antitesi, che la storia è la Statistica in movimento, e la Statistica è la storia in riposo; per cui invece di separare le due scienze, veniva ad assegnar loro lo stesso oggetto, imprimendo solamente alla storia una funzione dinamica, e alla Statistica una funzione permanente; concetto bizzarro!

Lungo sarebbe il voler sottoporre a disamina le diverse opinioni degli economisti, sì del passato che del corrente secolo: avvertirò solamente, che se le loro opinioni fossero state meno difformi, si sarebbero forse potute mettere in accordo. Non ignoro che piacque al Guillard notare come erroneo l'usato metodo di far precedere ai trattati delle diverse scienze la loro definizione, chiamando pedantesco e poco logico un tale uso, per la ragione che *definire* equivale a *riassumere*: con buona pace però di quel filosofo mi atterrò al metodo finora praticato, poichè si suppone che chi definisce, non abbisogni di analizzare le parti tutte della scienza che ei professa per definirla.

V.

Definizione della statistica.

Collo scopo utilissimo, e perciò necessario, di provvedere alla conservazione ed al miglioramento progressivo della prosperità pubblica e privata, lo scrittore di statistica raccoglie *i dati concernenti lo stato fisico, economico, politico e morale dei Comuni; quindi* espone *il prodotto delle sue investigazioni in tavole storico-numeriche comparative, repartendo le raccolte notizie nelle IV seguenti* SEZIONI;

I. *Topografia fisica*,
II. *Popolazione*,
III. *Industria*,
IV. *Amministrazione Governativa*.

Dalla riunione delle monografie statistiche municipali viene a formarsi la *Statistica delle Provincie;* e dal complesso delle Statistiche Provinciali, deve necessariamente emergere la *Statistica dello Stato*.

Per render conto delle frasi da me usate e delle idee che rappresentano, rammenterò che senza materiali non può costruirsi veruno edifizio; conseguentemente è forza lo incominciare i lavori statistici colla *ricerca* di quelle notizie colle quali debbono esser formati. E non si reputi vana una tale avvertenza, poichè l'esperienza m' insegnò pur troppo a valutare le difficoltà immense di questa primordiale operazione!

Trattandosi di *quesiti* tendenti a procacciare alla Statistica indicazioni utili e necessarie, spesso presume l' incaricato di tali domande di ottenere accurate e pronte repliche, mentre invece è questo appunto il massimo dei tanti ostacoli ai quali va incontro. Insorge prima di tutto l'imbarazzo del *privato interesse*, in forza del quale nasce la ripugnanza di far conoscere i proventi di chi essendo invitato a denunziarli, teme aumento di gravezze: a ciò si aggiunga l'altro ostacolo della scarsa istruzione e talvolta di una assoluta ignoranza di chi deve replicare ai quesiti, come pure la difficoltà derivante dalla moltiplicità e varietà delle domande, e dalla necessità di richiamare l'attenzione altrui intorno ad oggetti, dei quali non fu forse giammai compresa l'importanza, specialmente poi se i *quesiti* venissero mal consigliatamente formulati con linguaggio scientifico da moltissimi affatto ignorato.

Per superare nel miglior modo le difficoltà che si incontrano nella *raccolta* dei materiali statistici, io aveva proposto fino dal 1852 al governo granducale, che in To-

scana fosse creata una Deputazione speciale in ogni Comune, composta del Gonfaloniere, di due Priori municipali almeno, domiciliati nel capoluogo o in vicinanza di esso, e del Segretario del municipio, specialmente incaricato di tener registro delle notizie da comunicarsi all'ufficio centrale; ma non vollesi dare ascolto a quella mia rappresentanza, perchè la statistica era in allora tollerata, non già favorita ne desiderata! Nel bene augurato attuale Regime Costituzionale a così necessario divisamento fu provveduto, in virtù dei RR. Decreti de' 9 Ottobre 1861, e dei 3 Luglio 1862; ed è gran vantaggio che ora ricorrere si possa ai Comitati Comunitativi di Statistica.

Trovati i mezzi di raccogliere i necessarii materiali, conveniva pensare al modo di *esporli* con ordinamento di rigorosa esattezza. Per tal bisogna non saprei modificare in conto alcuno il sistema da me adottato fino dal 1828, quello stesso che indicai nella definizione, colle quattro *Sezioni* di Topografia fisica, Popolazione, Industria e Governo.

Premetterò bensì esser cosa importantissima la redazione d'un'accurata *Mappa Topografica* della Provincia, per servire di corredo alla *Statistica della Prefettura*. Di ciò si diè specialissima cura il commendato Conte Chabrol, il quale non avendo trovato altre carte, che quella del Piemonte del Borgonio e l'altra della Riviera Genovese di Chaffrion, si prevalse dell'opera di valenti ingegneri, per ridurre la Mappa Topografica del Dipartimento di Montenotte colla maggiore esattezza possibile. Modernamente poi diè un bell'esempio di sì utile corredo ai lavori statistici il Prefetto di Pisa, ora Ministro, Senatore Torelli, accompagnando la *Statistica della Provincia di Pisa* con una *Carta topografica* accuratamente delineata nella proporzione di 1 a 200,000. E più modernamente ancora è venuta in luce la *Statistica della Provincia di Grosseto*, opera di gran lusso, corredata di Mappe Topografiche e Idrografiche di quel fertilissimo e infelicissimo territorio. Si proceda ora alla determinazione del metodo descrittivo.

Proponendosi il Gioja di riunire le teorie della scienza, chiamò quel suo vasto compendio *Filosofia della Statistica*, titolo abbastanza chiaro, per intendere che in essa comprese tutte le dottrine dai diversi scrittori propagate. Osserviamo dunque in che consista quella *Filosofia* della scienza, e troveremo che essa contiene 300 e più articoli o temi statistici, divisi in VII Parti, distinte col titolo di *Topografia, Popolazione, Produzioni, Arti e mestieri, Commercio, Autorità pubblica e Abitudini:* divisioni che semplicizzai, riducendole alle IV indicate *Sezioni*, delle quali ora renderò conto partitamente.

VI.

Topografia fisica.

Di somma importanza è la cognizione accurata delle condizioni fisiche del territorio, troppo valida essendo l'influenza esercitata dai climi, dalle acque e dai prodotti del suolo sulla macchina umana. Sia dunque primaria cura dello scrittore di statistica lo enumerare le condizioni territoriali, avvertendo di attenersi sempre in queste indagini a ciò che la natura produce, con esclusione assoluta di quello che proviene dalla mano dell'uomo, onde non cadere nelle inesattezze che nelle migliori Statistiche si trovano ripetute.

Se non chè riesce molto difficile all'economista il discendere dal sublime linguaggio scientifico alle capacità volgari, traducendo le frasi della scienza in parole adattate alla intelligenza comune. Vorrei infatti che mi si dicesse, quanti siano i Priori municipali e i Gonfalonieri, quanti i sotto Prefetti e i Prefetti i quali conoscano il valore delle seguenti

divisioni geologiche; *sistema triassico e giurassico; periodi eocenico, miocenico, pliocenico?* Fu saggio il partito dei geologi di creare un linguaggio di convenzione da essi ben compreso, ma la Topografia fisica della Statistica non è destinata pei naturalisti, bensì per gli Amministratori pubblici e per gli amministrati possidenti, come per gli esercenti i diversi rami dell'industria, a prò dei quali è necessario far uso di un linguaggio di facile intelligenza; e ciò verrà meglio dimostrato dal carattere degli articoli di questa prima Sezione.

I. *Topografia terrestre.*

1. Posizione del territorio comunitativo e suoi confini naturali;
2. Cenni Geologici e Mineralogici;
3. Vegetali indigeni;
4. Cenni zoologici;
5. Prodotti diversi indipendenti dalla umana industria.

II. *Topografia idraulica.*

1. Sorgenti di acqua potabile;
2. Fiumi;
3. Torrenti;
4. Laghi;
5. Paduli e acque stagnanti;
6. Acque minerali.

III. *Topografia atmosferica*

1. Grado medio di temperatura nelle diverse stagioni;
2. Venti predominanti nel corso dell'anno;
3. Piogge — numero medio annuo dei giorni piovosi;
4. Neve;
5. Grandine;
6. Uragani;
7. Rugiada e Brina;
8. Nebbie;
9. Fenomeni elettrici straordinarii;
10. Meteore diverse.

VII.

Popolazione.

Gratissima opportunità mi si presenta di riprodurre una *Proposta* che ne' 20 Luglio 1862 sottoposi all'esame del Comitato consultivo di Statistica, residente allora in Torino, e del quale mi onoro far parte. Io aveva diretta in Firenze pel corso di varii anni la *Sezione Ministeriale della Statistica e dello Stato Civile;* conseguentemente addussi a sostegno della mia proposizione ciò che si pratica in quell'Uffizio, e a parer mio molto utilmente.

Aggiungerò che fino da quando incominciai a pubblicare i primi lavori, mi mostrai sollecito nel prendere di mira *l'articolo Popolazione,* riguardandolo come base fondamentale di una Statistica plenaria.

Il numero degli abitanti è tenuto infatti generalmente per termometro politico della bontà dei Governi; ed in questa massima si trovano concordi i più saggi tra gli scrittori italiani di scienze economiche. Il nostro celebre arcidiacono senese *Bandini* erasi dato cura, prima di ogni altro, di dimostrare, che per rendere progressivo il numero degli abitanti, il Governo doveva contrariare il meno possibile la natura, e sopra tutto lasciare libera l'industria. Aveva aggiunto il *Genovesi*, che la popolazione formar deve la principal cura dell'impero civile, perchè costituisce il fondo sostanziale della robustezza della nazione. Poi il dottissimo *Verri* aveva rettificate quelle idee, ammettendo bensì che la forza dello Stato debba misurarsi dal numero degli abitanti, purchè però vi campino la vita ben nudrita, e che godano di un paterno regime. E siccome il *Galiani*, passionato per la popolazione progressiva, aveva additati varii mezzi di accrescerla, il *Briganti* gli aveva fatto eco, aggiungendo avvertenze savissime. Per altra via era giunto il *Filangeri* ad una non meno lucida dimostrazione del-

lo stesso principio, coll' additare gli ostacoli all' aumento della popolazione nella pubblica incontinenza, nei latifondi, nelle solenni usurpazioni delle manimorte, nelle soverchie gravezze e nei modi violenti di esigerle. Finalmente il *Palmieri* aveva sottoposto l'articolo popolazione a disamine talmente sagge, da convincere ogni ben regolato Governo dell' importanza anzi della necessità di tener dietro alla enumerazione ed al movimento di essa. Riepilogando quelle argomentazioni degli Economisti del decorso secolo, aveva svolta il *Gioja* più estesamente la serie degli usi, cui servir deve la cognizione del numero degli abitanti: poi l'immortale *Romagnosi*, riconducendo la scienza ne' suoi giusti confini, additò la vera potenza direttrice di una Statistica plenaria.

Se ne piacque di riprodurre teorie molto note, ciò feci col solo scopo di far conoscere da quali principii io era animato, quando impresi a raccogliere notizie sulla popolazione della Toscana. E non potei nascondere la mia sorpresa, quando venni in cognizione che nei bei tempi delle toscane Repubbliche, nè l'autorità politica, nè il clero non si davano il minimo pensiero di tenere registri di Stato Civile: il giuramento, le notizie tradizionali, gli attestati dei contemporanei, le scritture domestiche supplire dovevano a quella improvvida trascuraggine; quindi continui equivoci ed errori dannosissimi. Basti il ricordare che nel secolo XIV la sola Diocesi di Siena aveva un libro battesimale incominciato nel 1379; e nel corso del secolo XV Pisa, poi Pienza, indi Pistoja adottarono il sistema di regolare i registri; ma i fiorentini, quei fieri repubblicani che passando dalle loro botteghe nella gran sala del Consiglio, dettavano leggi e decreti da emulare la saggezza dell'antico senato di Roma, tolleravano intanto che il Pievano del loro vetustissimo Battistero di S. Giovanni prendesse ricordo dei nati di sesso maschile *con fave nere e del femminile con fave bianche!* vero è che quando fu conosciuta la necessità di tenere regolari registri, quella saggia misura fu autenticata con decreto emanata nel Sinodo tenuto in Firenze nel 1517, anteriormente cioè al canone correlativo del Concilio di Trento; ma il più vecchio censo dello Stato non potè eseguirsi che nel 1551.

Dopo quel tempo i Governi toscani che si succederono, *Mediceo*, *Austriaco-Lorenese*, *Borbonico*, ricorsero all'uopo alle curie arcivescovili e vescovili, ed ebbero le richieste indicazioni sul numero e sul movimento degli abitanti. Ma quando piacque a Napoleone I di fare della Toscana i tre Dipartimenti francesi dell' *Arno*, dell' *Ombrone* e del *Mediterraneo*, il nuovo Governo si mostrò del tutto alieno dal restare ligio della gerarchia ecclesiastica, e fu invece sollecito nello introdurre la legge che affida ai Municipii i Registri dello Stato Civile. E così non avesse palesato la sua meschinissima povertà di spirito quel R. Commissario, che nel 1814 precedeva il ritorno in Toscana di Ferdinando III, sopprimendo improvvidamente i migliori ordinamenti dai Francesi introdotti, e conservando i più pesanti e i più odiosi; quindi avvenne che ai Municipii fu inibito di continuare quelle registrazioni, e si lasciarono i preti in pienissimo arbitrio di trattare materia così importante senza norme ed a loro capriccio. Ne conseguiva immenso disordine; del quale reso accorto il Principe decretava nel Giugno del 1817 che fosse istituito un R. Uffizio destinato a tenere esatto registro degli Atti di stato Civile di tutto il Granducato; non tanto per preservarli dalle alterazioni e dal deperimento, quanto per utile pubblico e privato. Quel R. Uffizio con rara solerzia costituito, e del quale per un decennio tenni io stesso la direzione, fortunatamente sussiste tuttora: le cifre di quei registri provenienti dai Parrochi non sono sempre di assoluta esattezza, perchè i membri del cle-

ro, obbligati per legge a servire al Governo, peccano spesso di trascuraggine, e talvolta di mala fede; e ciò erasi preveduto, essendo state assoggettate a *multa pecuniaria* le omissioni e gli errori di qualunque specie; ma io aboliva quell'umiliante punizione, perchè preparavo il mezzo, a parer mio sicuro, di rettificare agevolmente qualunque sbaglio.

Qui giovi il ricordare che nel breve giro di dieci anni, dal 1808 al 1817, furono in Toscana tenuti in attività i due sistemi di registrazione degli Atti di Stato Civile *Municipale* e *Parrocchiale;* e ciò mi condurrebbe ormai a decifrare la mia proposta, se non si fosse resa necessaria un'altra avvertenza sopra quell'ordinamento, in forza di cui fu sostituita alla numerazione *successiva* la *contemporanea* nell'ultima ora del 1861. Ottimi per verità sarebbero i risultati di quel sistema, se si potesse fedelmente eseguire, ma i fatti dimostrano esser quella una pretta utopia! Una Legge elaborata da Ministri di somma intelligenza, approvata dal Senato e dalla Camera dei deputati, poi dal Re sanzionata e promulgata, mi ispira tal rispetto da recarmi il più grave imbarazzo il doverne tener proposito: ma la luce della verità è troppo limpida, per potersi nascondere o semplicemente adombrare. A me consta che in diversi Comuni del fiorentino suburbio, ove la civiltà sembra indigena, dagli agenti municipali si compilavano *nel Febbraio* quelle tabelle che dovevano essere formulate nell'ultim'ora del caduto *Dicembre,* e per non pochi schiarimenti si era reso necessario il ricorrere ai Parrochi; i quali al certo ne gioivano perchè fautori e talvolta promotori dei frequenti imbarazzi; cosa penseremo dunque dei Comuni che hanno il territorio in montagna? A me consta altresì, che in alcune onorevoli famiglie, non avverse al Governo, le tabelle da riempirsi nella notte dei 31 Dicembre non furono nè formulate, nè consegnate, perchè non richieste! Dopo ciò non mi si dica che in Inghilterra con quel sistema si è ottenuto l'intento: risponderò primieramente che la popolazione di quel regno, educata da lunghissimo tempo al rispetto degli ordinamenti governativi, si presta senza ostacoli alle loro prescrizioni; poi aggiungerò, chi ne assicura che l'eseguimento rigoroso della legge ivi abbia avuto realmente fedele e pieno eseguimento? Certo è che in Italia, divisa da secoli in frantumi territoriali, sarà necessario dar tempo ad un'amalgama politico e sociale, prima che le popolazioni si trovino concordi nel rispetto a tutte le Leggi.

Oramai è tempo di produrre la mia proposta: mi si consideri come un toscano, che si conforma a ciò che in Toscana vien praticato. Se mi si chieda di conoscere la popolazione di un qualche Comune della fiorentina provincia, ricorrerò all' esame dei registri parrocchiali tenuti in deposito nell'Archivio dell' Uffizio di Stato Civile, ed ivi troverò la dimandata quantità di abitanti. Ma sarò io poi sicuro che i parrochi del Comune abbiano tutti usata la più severa esattezza nel compilare i loro *Estratti Mensuali?* La verificazione sarebbe facilissima. Nel 1808, quando il Governo francese ordinò, come di sopra io avvertiva, a tutti i Magistrati Municipali di uniformarsi al sistema dell'Impero coll'attivazione d' un Uffizio di Stato Civile, quella legge fu adottata senza strepito e senza reclami, e venne con fedeltà eseguita: chè se non fosse poi stata malauguratamente abolita, avrei potuto porre a confronto i Registri Parrocchiali coi Municipali, e quando avessi dedotta da questi ancora la stessa cifra, sarei venuto a conoscere il vero numero di abitanti di quel dato Comune.

Conseguentemente

1. Si obblighino i Parrochi di tutto il Regno ad uniformarsi al R. Decreto Toscano

de' 18 Giugno 1817, con quelle modificazioni che il tempo e l'esperienza possono aver suggerite;

2. Si ordini a tutti i Magistrati Municipali del Regno di tenere un uffizio di Stato Civile sul sistema dell'Impero Francese, dimodochè ne' suoi registri sia preso nota di ogni neonato dopo il battesimo, come pure di ogni contratto matrimoniale e di ogni defunto;
3. Si imponga l'obbligo ad ogni Sindaco o Gonfaloniere di trasmettere alla Prefettura gli *Estratti Mensuali* come si fa dai Parrochi.

Se i *verificatori* non troveranno identiche tutte le cifre, procureranno di discuoprire da quale dei due registratori derivi lo sbaglio; corretto il quale si avrà un *Censimento* il più esatto che possa ottenersi, mercè quel reciproco sindacato.

Senonchè potrà forse temersi, che la duplice registrazione da me proposta apportar debba soverchio peso alla Finanza; sospetto cui dare potrebbe origine il ricordo, che per la esecuzione della legge sul censimento *contemporaneo* fu aperto un credito di *Lire duecentomila*: bando a siffatti timori! In Toscana la spesa annua di fornitura delle moltiplici stampe pei Registri degli Atti di Stato Civile viene repartita dal Computista dell' Uffizio Centrale tra tutte le Comunità, in proporzione del numero dei respettivi loro abitanti: quella *tassa*, resa in tal guisa quasi insensibile, non produsse mai il minimo reclamo; si raddoppi dunque per altrettante tabelle da distribuirsi anche ai Magistrati Municipali, e sul R. Tesoro non graviterà peso alcuno! Una Legge di tanta importanza, così utile ai cittadini d'ogni classe, i quali abbisognano del continuo di ricorrere ad attestati esatti di Stato Civile, e che *nulla costa* al R. Erario, sembra che meriti speciale considerazione: la mia proposta conoscevasi, e non se ne fece caso.

I. Stato della Popolazione.

1. Risultati generali dei Registri;
2. Divisione della Popolazione per età.
3. Popolazione per professioni o condizioni,
4. Densità della popolazione.

II. Movimento della Popolazione.

1. Nascite legittime,
2. Nascite illegittime;
3. Recognizioni e legittimazioni;
4. Morti nati;
5. Gemelli, trigemini ec.
6. Morti mensuali;
7. Morti per età;
8. Tavola delle mortalità;
9. Matrimoni;
10. Matrimoni mensuali;
11. Matrimoni per età e per stato civile;
12. Registro dei morti;
13. Morti per età e per condizione civili.

VIII.

Industria.

Quella parte della Statistica che può reputarsi di una maggiore importanza è al certo l'*Industria*, nella sua vera entità considerata. Il distintivo dell'intelletto, di cui và fregiata l'umana specie, rifulge infatti specialmente nelle opere eseguite per impulso d'ingegnosi concetti, o per lavoro della mano sopra greggi prodotti della natura. Nè debbonsi confondere certe operazioni, comecchè di prodigiosa regolarità, che per disposizione istintiva di meccanismo organico si vanno facendo da alcune specie di animali irragio-

nevoli, incapaci della minima variazione, poichè l'uomo solamente è spinto da un genio innato ad un progressivo perfezionamento.

Chiamarono i Romani *industrius* l'artigiano, che con solerzia ed operosità eseguisce lavori condotti nella quiete di domestica officina; siccome ne insegna Festo con dimostrazione etimologica. Da quella voce provenne l'altra più generica di *Industria*, indicante *diligentia*, *sedulitas*, *vis ingenii*, *qua quippiam excogitamus et adipiscimur : itaque supra naturam et ingenium addit studium, artem et laborem* (Forcellini): mercè le quali condizioni acquistano gli umani prodotti maggiore o minor grado di utilità, di bontà, di bellezza.

Penetrato da tali considerazioni, fino dai primordj dei miei lavori Storico - Statistici pubblicati nel 1828, considerai l'*Industria* sotto un'aspetto generico, divisibile nei rami ben distinti dell' *Agricoltura*, delle *Arti* e *manifatture*, e del *Commercio*. Bramavo per verità di trovare sostegni autorevoli a quel mio preconcetto, e questi non mancarono, avendogli rinvenuti in due moderne Enciclopedie, una delle quali del Courtin, e l'altra chiamata *Enciclopedia del XIX secolo*, pubblicata in Brusselle. Nella prima leggesi il seguente articolo dei dotti economisti Lenormand e De Pallet: *On doit considérer l'industrie d'une nation comm'un tronc commun, dont les principales branches sont la culture des terres, les inventions de l'esprit, le travail des mains, la direction des manufactures, le commerce qui les fait prospérer, qui porte d'un bout du monde à l'autre leurs produits, qui les alimentent sans cesse.* E nella Enciclopedia di Brusselle trovasi la seguente definizione data all' *Industria* dal cel. Francoeur, « *Le travail des mains, les inventions de l'esprit, la culture des terres, l'administration des manufactures, le commerce d'échange qui les font prospérer, telles sont les principales branches d'un tronc commun, dont l'ensemble constitue ce qui on nomme l'industrie d'une nation.* »

Se io avessi diffidato della mia opinione, mi avrebbero al certo confermato in essa le due così autorevoli citate definizioni. Sostenuto dalle quali, non posso trattenermi dal manifestare la mia sorpresa, che per convenzione con gran leggerezza adottata da alcuni tra i moderni economisti, siasi voluto restringere il significato della voce *Industria* alle sole arti meccaniche e manifatture! Ma l'agronomia e l'agricoltura cessarono dunque di far parte dell' industria umana? È noto che Cicerone compiacevasi con diletto di dedicarsi a lavori agrarii, e parlando della Sicilia asseriva, che tutto sarebbe mancato a quell'Isola, se fosse rimasta priva della industria agraria. Virgilio poi volle consacrare a quel primario essenzialissimo ramo dell'umano ingegno l'immortale suo carme *georgico.*

Che diremo poi del *Commercio*, la di cui origine risale ai primi tempi della civiltà? Esso pone gli abitanti di una stessa regione nel caso di combinare i loro sforzi per l'eseguimento di imprese di interesse comune, ed offre nel tempo stesso agli abitanti di differenti contrade il mezzo di applicarsi più specialmente a certi lavori, che possono ivi eseguirsi con notabili vantaggi: la quale divisione territoriale del lavoro contribuì più di tutto ad aumentare la ricchezza e ad affrettare l'incivilimento dell' umana specie. Senza il commercio infatti si resterebbe privi di un gran numero di oggetti necessarii, e di molti comodi e di piaceri, che grazie all' industria commerciale abbiamo a nostra disposizione.

In forza delle quali considerazioni, chi avrà l'autorità di approvare il controsenso di un'arbitraria esclusione dell' agricoltura e del commercio dal vasto campo dell' *industria?* Se gli economisti stranieri adottarono la massima di confondere il genere colla specie

parlando d'industria, perchè vorremo noi conformarci a quell' uso arbitrario, per puro ossequio ad una autorità che non è al certo superiore a quella degli italiani economisti? E questa consuetudine di volersi rendere ligii alle opinioni altrui, non è asserto da impugnarsi, tostochè nello stesso ben augurato risorgimento della indipendenza nazionale, quando si è trattato di creare tra i Ministeri componenti il governo del Regno un Ministero nuovo, provvidamente destinato a proteggere le classi industriose, gli si è dato il titolo di *Ministero dell'Agricoltura, dell' Industria e del Commercio!* Convien dire che gli enunciati riflessi non siano venuti in mente ai dottissimi economisti componenti il Ministero, o che per giuste e rispettibili ragioni (ma che si bramerebbe conoscere), abbiano reputato conveniente di conservare l'abusivo significato della parola *industria* (5). Era troppo necessario il produrre gli addotti riflessi, a sostegno delle norme da me adottate, e delle quali renderò conto colla indicazione degli articoli seguenti.

I. Agricoltura.

1. Qualità dei diversi terreni tenuti a coltivazione;
2. Estensione approssimativa del terreno *coltivato, sodo e incoltivabile,*
3. Boscaglie;
4. Sistema colonico,
5. Case coloniche,
6. Carattere dei contadini;
7. Strumenti agrarii;
8. Semente, e raccolte dei cereali, ec.
9. Prodotto medio annuo delle semente;
10. I cereali bastano o mancano ai consumi?
11. Viti, e metodo di coltivarle;
12. Manifattura dei vini e loro qualità.
13. La raccolta media del vino avanza, basta o manca?
14. Olivete, metodo di estrarre l'olio,
15. L' olio avanza, basta o manca?
16. Alberi da frutta; raccolta media annua;
17. Raccolta media annua delle castagne;
18. Gelsi e metodo di coltivarli;
19. Numero approssimativo di chi alleva filugelli;
20. Tratture di Seta e metodo di praticarle;
21. Qualità e quantità media annua della seta;
22. Praterie naturali;
23. Praterie artificiali;
24. La Pastorizia è bene intesa?
25. Le stalle son ben costruite?
26. Bestiame vaccino da frutto e da lavoro;
27. Bestiame cavallino e somarino e muli;
28. Bestiame porcino;
29. Bestiame caprino errante;
30. Bestiame pecorino;
31. Pollame e Colombi nutriti da ciascun contadino;
32. Numero delle cascine ove si fa burro e formaggio; qualità e quantità di questi due generi;
33. Alveari; quantità media del miele e della cera;
34. Insetti nocivi ai campi;
35. Orticoltura e suo prodotto;
36. Giardinaggio; prodotto medio di agrumi e fiori;
37. Pesca nei fiumi e laghi del Comune;
38. Prodotto della caccia.

II. Arti e Manifatture.

1. Stato antico e attuale delle Arti e Manifatture;
2. Miniere in escavazione;

3. Pietrami da costruzione;
4. Escavazioni aperte di graniti, marmi, brecciati;
5. Escavazione aperte di gesso e di terre diverse;
6. Escavazioni aperte di torbe, ligniti, solfo e petrolio.
7. Fornaci da Calcina e di materiali per fabbriche;
8. Vetrerie e fornaci di cristalli;
9. Fornaci di Terraglie fini e ordinarie;
10. Ferriere e Officine di Ferro e Acciaio;
11. Officine di Rame, di Bronzo, d'Ottone, di Stagno, di Latta;
12. Officine di Orefici, Argentieri, Gioiellieri ec.
13. Fabbriche di sali, di biacche, di tinte;
14. Officine di Falegnami, di Tornitori ec.
15. Lanificii; Gualchiere e Tintorie;
16. Telara per tele di lino e di canapa;
17. Telara per tele di cotone;
18. Telara per Drappi di Seta;
19. Fabbriche di Cappelli di pelo;
20. Fabbriche di Cappelli ed altri lavori di paglia;
21. Concie di pelli;
22. Cererie;
23. Cartiere;
24. Manifatture di veli, trine, merletti;
25. Fabbriche di Sapone, Amido ec.
26. Fabbriche di Strumenti musicali;
27. Fonderie di caratteri, stamperie e Librai;
28. Fabbriche di utensili di uso domestico;
29. Arti e manifatture non rammentate di sopra;
30. Rami speciali d' industria degli abitanti del Comune.

III. Commercio.

1. Stato antico del commercio nel Comune e suo stato moderno;
2. Quantità media annua dei generi d' introduzione, e loro specie;
3. Quantità e specie dei generi d'estrazione;
4. Generi commerciali di solo transito, e lucro che producono;
5. Stato antico e moderno delle pubbliche vie;
6. Vie ferrate che traversano il Comune e loro estensione;
7. Fiumi navigabili e canali artificiali; Navi di transito; e di trasporto;
8. Commercio marittimo di esportazione;
9. Commercio marittimo di introduzione;
10. Pesi, Misure e Monete antiche e moderne;

IX.

Amministrazione governativa.

Nel fausto risorgimento della nazionale indipendenza, si riprodussero in Toscana i preziosi beneficii del Governo Monarchico Rappresentativo. Serve ora nuovamente di norma quello Statuto, che nel 1848 fu solennemente giurato e pochi mesi dopo spergiurato vilmente! Ma la divina Giustizia non poteva lasciare senza solido premio l' eroico martirio dell' immortale Carlo Alberto: mentre la morte immolava quella vittima della forza brutale collegata col tradimento, Dio trasfondeva nell'augusto figlio il valore e le virtù paterne; e le popolazioni dell'Italia accorrevano festose sotto il vessillo del Re Magnanimo Vittorio Emanuele.

Venne ormai a formarsi il potente *Regno d' Italia:* le condizioni politiche prodotte dal-

l'attuale Amministrazione Governativa potranno dedursi dalle Tavole statistiche della seguente *Sezione*.

I. Amministrazione Provinciale.

1. Liste Elettorali dei Consiglieri Provinciali;
2. Numero degli Elettori repartiti per professione;
3. Numero dei Senatori e dei Deputati per Comuni.

II. Amministrazione Comunitativa.

1. Circoscrizione comunitativa;
2. Impiegati comunitativi;
3. Liste Elettorali di Consiglieri comunali;
4. Beni comunali;
5. Imprestiti;
6. Tasse personali e comunali;

III. Istruzione elementare.

1. Numero delle Scuole maschili primarie pubbliche: Maestri e Alunni;
2. Numero delle scuole maschili private, dei Maestri e degli alunni,
3. Numero delle scuole femminili pubbliche e delle private, delle Maestre e delle Alunne;
4. Scuole con convitto;
5. Scuole domenicali e serali,
6. Somme pagate dal Comune per la Istruzione primaria, o elementare.

IV. Istruzione superiore.

1. Ginnasio; Maestri e numero degli Alunni;
2. Liceo-Maestri e numero degli Alunni;
3. Scuole Tecniche; Maestri e numero degli alunni;
4. Accademie scientifiche e Società Letterarie;
5. Biblioteche;
6. Gabinetti di Lettura.

V. Culti.

1. Diocesi cui appartiene il Comune;
2. Numero delle Parrocchie e loro titolo speciale;
3. Oratorii semplici;
4. Case Religiose maschili e femminili, numero dei Religiosi di ogni Casa;
5. Spese del Comune pel Culto;
6. Numero degli Eterodossi domiciliati nel Comune;
7. Numero degli Ebrei domiciliati nel Comune.

VI. Istituzioni di Beneficenza.

1. Numero dei veri indigenti e degli oziosi vagabondi del Comune;
2. Soccorsi in danari e in generi dati dal Comune alla classe indigente;
3. Depositi dei figli illegittimi;
4. Spedali ove sono mandati gli infermi e loro numero medio annuo;
5. Case di lavoro e di Carità;
6. Monti di Pietà cui ricorrono gli abitanti del Comune;
7. Casse di Risparmio, di Previdenza e di Mutuo soccorso, alle quali ricorrer possono gli abitanti del Comune.

VII. Amministrazione della Giustizia.

1. Tribunali ai quali ricorrono gli abitanti del Comune;
2. Amministratori della Giustizia civile nel Comune;
3. Amministrazione della Giustizia criminale;

4. Tribunale commerciale cui ricorrono gli abitanti del Comune;
5. Tribunali di Appello e di Cassazione ai quali debbono ricorrere gli abitanti del Comune;
6. Numero degli Avvocati, Procuratori e Notari del Comune;
7. Numero medio annuo dei processi e delle Liti civili;
8. Numero medio annuo dei processi criminali.

VIII. Polizia e Sicurezza Pubblica.

1. Polizia comunale e sue attribuzioni;
2. Mantenimento dell'ordine e tranquillità pubblica;
3. Polizia di sicurezza;
4. Sanitaria e di salubrità;
5. Rurale;
6. Morti accidentali;
7. Suicidj;
8. Prigioni;
9. Numero medio dei carcerati;
10. Condizioni igieniche delle carceri;
11. Amministrazione e personale delle Prigioni;
12. Spese comunali per le Prigioni.

IX. Medicina e Igiene.

1. Personale medico e chirurgico del Comune;
2. Levatrici;
3. Igiene e salubrità pubblica:
4. Vaccinazione;
5. Malattie predominanti nel Comune.

X. Forza Pubblica.

1. Numero medio annuo dei Militari nativi del Comune, mandati all'Esercito;
2. Giandarmeria e Guardie di Sicurezza che prestano servizio nel Comune;
3. Cavalleria e artiglieria acquartierata nel Comune;
4. Spedali che accolgono i militari infermi del Comune;
5. Indennità di alloggi militari e di alimenti a carico dell'amministrazione municipale:
6. Marina Militare, se il territorio del Comune si estenda lungo le spiagge marittime;
7. Guardia Nazionale, suo personale, materiale, armamento e spese.

XI. Finanze.

1. Contabilità dell' Amministrazione Municipale;
2. Esazione delle Tasse;
3. Cassieri e Camarlinghi del Comune;
4. Prodotto medio annuo delle esazioni municipali;
5. Imposizioni e Contribuzioni annue;
6. Entrate provenienti da canoni e affitti;
7. Debiti ordinari del Comune;
8. Debiti straordinari.

Nelle poche pagine di questa Introduzione compendiai le teorie costituenti il concetto che mi sono formato della Statistica. Accader potrà che un qualche scrittore di più elevate e più giuste idee dettar possa un Trattato completo della scienza, atto a riempire il vuoto giustamente lamentato in questa parte utilissima delle economiche discipline: io non posso che affrettare con fervidi voti la pubblicazione di un Trattato elementare, che servir possa di base invariabile alla Statistica, ben contento che la mia Proposta sia riserbata a formare un breve articolo storico della Scienza.

N O T E

(1) Il nome del Conte G. *Gröberg d'Hemso* sarà sempre caro a chi ebbe l'opportunità di ammirare le rare doti di quel dotto straniero. Nativo di Svezia, e domiciliato prima in Genova poi in Firenze, amò l'Italia passionatamente, ed ambì perciò che si propagassero anche tra di noi gli studi utilissimi della *Geografia* e della *Statistica*. Fino dal 1799 egli aveva presentato all'Istituto Ligure una sua proposta d'insegnamento della seconda di quelle scienze: ma quando venne in cognizione che nella capitale del Regno Sardo, e con R. Decreto del 1836 era stata creata una *Commissione di Statistica*, ed una *Giunta* speciale statistica in ciaschedúna Provincia di quei RR. Stati, non seppe trattenersi dal prorompere in entusiastiche acclamazioni, le quali si trovano inserite nella *Rivista Europea*, e sono concepite nel modo seguente: « Sieno laudi, benedizioni, e riferimenti di grazie senza » fine al Sommo Datore di ogni bene per averci donato tanto » di vita da veder spuntare l'aurora dell'avventurato dì, ove » la scienza statistica, della quale nei primi anni del corrente » secolo vennero da noi per la prima volta introdotti in Italia » per le stampe, ed in lingua italiana, il nome, la definizione, » la teoria e le maniere, apparisca pubblicamente patroci- » nata, promossa ed incoraggiata da un governo italiano! » Si troverà difficilmente un'esempio di tanta passione per la propagazione di una scienza!

(2) Il Sig. *Gaetano Caporale* di Napoli volle provvedere alla mancanza di un corso elementare di statistica, pubblicandone un trattato che repartì in 150 *Lezioni*, e lo corredò di 60 modelli di *Tavole*. Con una di queste destinata all'*Uso del tempo nella vita giornaliera* invita l'uomo studioso a segnare giorno per giorno le *ore* e i *minuti* quotidianamente passati nel *sonno*, *in passeggiate*, *in visite di convenienza*, *in ozio*, *in giuoco*, *in ciarle e maldicenza!*

Al primo annunzio dell'opera del Sig. Caporale provai sodisfazione gratissima, che pur finalmente un Italiano economista si fosse proposto di compilare gli Elementi della Statistica: la debolezza della mia mente non mi ha poi fatto trovare nelle Lezioni del Sig. Caporale quei pregi, che si bramano nei buoni libri elementari.

(3) Senza un'amore passionato alla scienza ne sarebbe mancata la volontà di coltivarla: eccone la ragione. Trovandomi necessitato a portare al Governo un mio ricorso contro il Direttore d'un Pio Istituto, che negava di dare le domandate repliche ad alcuni quesiti, un Ministro granducale, uomo integerrimo e di buonissima fede, mi rispondeva tranquillamente; *avrei fatto lo stesso io pure*: *e di fatti perchè si deve scendere in piazza a palesare al popolo le cifre numeriche amministrative che deve conoscere il solo Governo?* E un altro Ministro, di fede non buona, dicevami con riso beffardo; *vorrei sapere a quali risultati pensate che condur possa questa smania ridicola di pubblicare il numero dei boccali cotti nelle fornaci di Montelupo*, *e tante altre minuzie statistiche!*

(4) Ogni qualvolta mi si offra l'opportunità di rammentare il nome illustre del March. Cosimo Ridolfi, rinnuoverò le mie proteste di riconoscenza e di ammirazione verso quel- l'egregio Italiano, fregiato del pregio di una somma probità, dottissimo, ed eminentemente benefico!

(5) Nella *Rivista Contemporanea* di Torino, fascicolo CXI Febbraio 1863 si trovano inserite le mie *Osservazioni sul significato abusivo della parola Industria*.